

Susan Philipsz

(Glasgow, 1965)

Susan Philipsz canta: la voce è il suo strumento e le canzoni esistenti sono il suo linguaggio. Rispondendo alla specificità di certi ambienti o luoghi, l'artista attinge al ricco repertorio della cultura popolare, ma anche alla musica leggera e talvolta all'opera lirica e ne interpreta brani e canzoni secondo la tecnica detta "a cappella", senza accompagnamento musicale e utilizzando soltanto la propria voce. Diverse da quelle che potrebbe offrire una cantante professionista, le interpretazioni di Philipsz sono caratterizzate da esitazioni e lievi incrinature, errori minori che fanno percepire il corpo dell'artista, dando forma emotiva e sensuale al luogo nel quale sono trasmesse.

Pubbliche e private, le opere sonore di Philips portano nello spazio museale o urbano la voce umana in una forma che non corrisponde a quella solitamente utilizzata in tali ambiti. Piuttosto, esse innescano un sottile processo di trasformazione e appropriazione, in base al quale lo spazio condiviso diventa un luogo intimo e quasi segreto. Quasi cantasse in privato per ciascuno dei visitatori, Philipsz ne sollecita anche le memorie, al punto che ogni sua opera può lasciare un'impressione differente in ciascuna persona che la incontra.

The Internationale (L'Internazionale), 1999 è un'interpretazione del brano originariamente scritto nel 1871 da Eugène Pottier per celebrare la Comune di Parigi. Tradotta in innumerevoli lingue, la canzone è diventata l'inno del socialismo rivoluzionario, e i suoi appelli alla lotta un'incitazione all'unione tra i lavoratori. Associata ai comizi e spesso cantata con il pugno chiuso alzato, nell'interpretazione dell'artista la canzone assume invece inaspettate connotazioni che sembrano riportare a un livello estremamente umano e poetico un brano che ormai appartiene alla storia e sembra consegnato all'utopia. (MB)